



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, domenica 16 giugno 2013

A cura di Ida Palisi
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Il racconto

I bambini e quel posto segreto Un miracolo al Rione Sanità

Camerette, pasti caldi e una scuola: all'Ozanam si costruisce il futuro

Raffaella R. Ferrè

Niente filtri, insomma. Niente che dicesse rione Sanità alla Sanità. C'è questo posto pieno di bambini. C'è tutto questo posto, nonostante tutto il resto. Siccome sul quartiere ho detto tante cose, e siccome c'è una specie di antropologia mediatica su alcune parti di questa città e io non vorrei finirci dentro, e siccome di tante cose anche belle, si dice già molto, ho pensato fosse più lecito e sicuro più utile parlare di qualcosa che non conoscessi io per prima, almeno fino a qualche settimana fa. Qualche settimana fa è successo. Sono entrata in questo posto che di cui ignoravo l'esistenza pur passandoci davanti quasi tutti i giorni, questo posto che quando sono entrata stavano cercando di riparare un avvallamento nel cortile perché nessuno potesse farsi male e a me sono sembrati pazzi, ché fuori da quel cortile, altro che avvallamento. Si chiama Istituto Federico Ozanam, è un progetto della Fondazione Rione Sanità e per arrivarci, se non sei della zona è complicato, ma per chi sa, basti dire che bisogna andare a destra dell'ascensore pubblico, e poi salire.

La mattina che sono salita io era una di quelle giornate che non sai ancora se pioverà e per i tre piani dell'istituto si sentiva odore di pasta e fagioli moltiplicato per duecento, perché tanti erano, più o meno, i bambini che l'avrebbero di lì a poco mangiata. Alle mura

c'erano i loro disegni, e poi stanze e stanze, e lettini con le sbarre di protezione e cullette e grembiolini e sedie piccole e mano a mano che si proseguiva lungo i corridoi più alte, l'intera gamma dell'infanzia in pochi metri e molti sorrisi, molte di quelle cose che fanno presa nelle pubblicità o solo sul mio istinto materno. L'equazione semplice direbbe: proiezione privata di quella che dovrebbe essere una scuola normale. L'idea di chi ci lavora, un'altra. Viene fuori che nel rione Sanità c'è un posto in cui si crede che lavorando sui bambini si lavori sul quartiere, e non nel breve periodo di domani mattina, ma da qui a qualche anno. Mi ha detto Claudio Nardi, il presidente, che è di Lecce e a Napoli ci è arrivato per una storia che è romanzo a parte, che su questi duecento bambini che vedo qui oggi, posso immaginarmi duecento ricordi, e i ricordi funzionano sempre.



Il luogo
Ne ignoravo del tutto l'esistenza pur passandoci davanti ogni giorno

Non ne sono sicura, ma non l'ho detto. Per due ordini di motivi. Il primo: pensare che i bambini che arrivano qui studiano e crescono e avranno ricordi, o che i genitori che danno quello che possono sapranno anche loro, e che le persone che lavorano qui e lo fanno per buon cuore, e forse i ricordi li hanno già, non mi basta. Le speranze campate in aria, mica funzionano. Il secondo: realtà belle come questa ce ne sono diverse, dico davvero, le ho viste. Eppure

c'è qualcosa in questo posto che mi ha colpito più del solito: il fatto che qui ci siano bambini piccolissimi e poi ragazzi quasi grandi, adolescenti che forse un'idea del futuro ce l'hanno, e che crescano in questo posto per buoni 10 anni, abituati al silenzio, al pulito, alla pasta e fagioli, a qualcuno che si preoccupa di farli giocare in un campetto senza avvallamenti per capirci, e allora ho pensato a cosa sarebbe successo quando i bambini, i ragazzi, gli adolescenti, sarebbero usciti fuori e questa domanda è stata più forte di tutto il resto. Cosa quando sarebbero tornati a casa. Cosa per la strada, la stessa strada che faccio io. Cosa se domani l'Istituto Ozanam non ci fosse più.

Cosa se nessuno sapesse niente dei loro ricordi, solo rione Sanità, come fosse un gruppo sanguigno. Non ci ho pensato in termini di peggio o meglio, ma in termini di gap, distanza tra uno scalino e l'altro. Esiste una possibilità di emarginazione del bello, come se il bello portasse in sé la colpa di non essere preparato al brutto? La promiscuità napoletana che raccontano, il fatto che nello stesso palazzo tu possa trovare l'ambulante e il professore di scuola, e che l'uno

sapesse dell'esistenza dell'altro pur non essendone partecipe, è possibile in un solo animo? Pensare ad un futuro di bambini anfibio, capaci di stare in due dimensioni senza soffrirne la differenza, acqua e terra come fosse normale. Non lo è, in fondo? Non è già così?

Ecco cosa mi chiedevo, a parte sperare che ciò fosse possibile. • A parte chiedermi come fare in modo che lo fosse. A parte credere di avere dei ricordi anch'io, anche voi.

3/fine

Il presidio
Venticinque anni di impegno

Venticinque anni di impegno quotidiano e silenzioso al fianco dei più deboli: L'anniversario della fondazione dell'Istituto Ozanam è stato celebrato a gennaio del 2001 dall'intera Chiesa di Napoli; un centro aperto un quarto opera speciale della Società di san Vincenzo de' Paoli, è attualmente presieduto da Livia Vannucchi. L'elenco delle opere promosse in tal senso dall'Ozanam è lunghissimo: attualmente l'Ozanam offre anche un servizio di recupero scolastico per elementari e medie.

» Corriere Della Sera > Blog > La Città Nuova > Napoli, stazione Mediterraneo (video)



Napoli, stazione Mediterraneo (video)

di Paola D'Agostino



“L’Italia non è uno stivale, come ci hanno fatto credere a scuola, ma invece è un braccio, che si stacca dalla spalla delle Alpi e si prolunga verso il Mediterraneo orientale: la Puglia e la Calabria sono le dita, i due blocchi di una mano aperta, e la Sicilia è una specie di fazzoletto che saluta”. Lo dice Erri De Luca nel documentario “Stazione Mediterraneo – Storie dell’Italia che accoglie e include”, promosso da Legacoopsociali, presidenza del Consiglio dei Ministri e Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali – Unar, e realizzato dalle testate Nelpaese.it e Giornale Radio Sociale, dal progetto Visioni Sociali, in collaborazione con l’agenzia Redattore Sociale. Il documentario racconta le esperienze di integrazione sociale dei migranti, attraversando il Sud Italia, dalla Calabria fino a Roma passando per Napoli. Napoli come snodo centrale nel Mediterraneo, dunque, per l’accoglienza e l’inclusione di immigrati, richiedenti asilo, rifugiati politici, donne vittime di tratta e rom.

Grazie al lavoro degli operatori socioculturali molti immigrati sono diventati, a loro volta, operatori e lavorano con le stesse cooperative che li hanno accolti. Quelli che ci ostiniamo a chiamare “clandestini” sono una minima parte del flusso. **Ci sono quattro milioni di migranti regolari che contribuiscono con il proprio lavoro allo sviluppo del Paese.** E al proprio, come individui.

“Sapevo tutto di contabilità, però niente di umano – confessa Laura, romena, allieva del corso di Italiano della coop Cotrad – Ora ho imparato la diversità e la solitudine”.

Si tratta di “un lavoro bello, difficile però bello”, dichiara Omar Ndiyae, della coop sociale Casba, formata da dodici paesi diversi che parlano quasi tutte le lingue del mondo. Poliglotta è anche la squadra di calcio multietnica **AfroNapoliUnited: l’Inter dei quartieri, la chiamano, imbattibile.**

Tutto questo richiede anche, e forse soprattutto, un lavoro politico, che ha bisogno del sostegno dello Stato per intervenire nelle dinamiche sociali costruendo opportunità di lavoro concrete. È un modello d’impresa che quotidianamente contrasta le discriminazioni – dice Giacomo Smarrazzo della presidenza nazionale Legacoop sociali.

“L’immigrazione è la cartina di tornasole del funzionamento di uno Stato” – mi racconta Glauco Iermano, della cooperativa Dedalus Napoli – e siccome lo Stato non sempre funziona, a volte gli operatori corrono il rischio paradossale di diventare utenti dello stesso sostegno sociale che promuovono. Alla Dedalus, che opera in Campania, ci sono operatori che già da 8 mesi non ricevono lo stipendio. E sono i più fortunati, perché altri lo aspettano da 12 o 16 mesi.

“Ci tocca fare il recupero crediti mentre aiutiamo gli immigrati. I soldi, quando arrivano, vanno alle banche, per pagare gli interessi dei ritardi nei pagamenti dello Stato, quindi alla fine, come sempre, ci guadagnano le banche”.

Ecco perché la Dedalus nel dicembre 2012 ha pubblicato l'estratto del bilancio sociale 2011 con un titolo molto provocatorio: "L'austerità che spreca. Investire sulle persone per costruire buona spesa". Dove tra l'altro, numeri alla mano, gli operatori di Dedalus ci spiegano che respingere o non accogliere costa allo Stato molto di più che integrare.

Eppure "questa è l'Italia nuova – ammonisce Erri De Luca -. Questi saranno i nostri nuovi scienziati, scrittori, dirigenti... Fateci amicizia, perché questo sarà il nostro futuro!"

Il video reportage è disponibile sul sito www.nelpaese.it.

Al Loreto Mare catena umana «in rosa»: servono pene più severe

Tante sigle al presidio organizzato sotto le finestre dell'ospedale dove la giovane lotta con la morte

Giuliana Covella

Associazioni ma non solo in «rosa». C'erano tutte le realtà dell'associazionismo di genere davanti al Loreto Mare per dire basta alla violenza contro le donne. Ma soprattutto per esprimere solidarietà a Toska Xhuli, la giovane albanese di 25 anni, ridotta in fin di vita giovedì sera ai Tribunali. A promuovere la fiaccolata il Comitato Se non ora quando, che ha radunato nel piazzale dinanzi all'ospedale Arcidonna, Arcigay, Udi e tante altre sigle. «Siamo stanche di continuare a vedere le donne vittime della violenza dell'uomo - dice Teresa Potenza, rappresentante del Comitato e della Cgil -. C'è un grande movimento di associazioni, cittadini e istituzioni che si sta mobilitando ma si deve fare un passo in più cambiando la cultura. Occorre lavorare nelle scuole, da dove partiremo da settembre, e sui luoghi di lavoro dove

putroppo le differenze di genere sono viste dall'uomo come debolezza della donna».

In piazza, tra gli altri, Melinda Di Matteo, assessore ai Diritti della II municipalità, che afferma: «Il clima ormai è preoccupante perché i casi di femminicidio aumentano ogni giorno. Il problema principale è il rapporto uomo-donna, perciò l'intervento deve essere di tipo educativo. Oltre a lavorare a stretto contatto con il Centro anti violenza del Loreto Mare, abbiamo inviato una delibera al Comune per corsi di educazione ai sentimenti nelle scuole sull'immagine della donna che va rivista. Inoltre, il 25 giugno terremo un Consiglio monotematico sul femminicidio e la violenza di genere al Maschio Angioino». Per Serena Albano, responsabile territoriale del dipartimento contro la violenza di genere di Fratelli d'Italia «le armi per combattere il fenomeno sono prevenzione e tutela delle donne che denunciano, perché dalla denuncia al reato passano tempi lunghissimi. Ecco perché chiediamo provvedimenti più re-

strittivi e certezza della pena».

Al sit-in anche i rappresentanti del mondo omosessuale, come Pino De Stasio, consigliere gay della II municipalità con delega alle Pari opportunità: «Siamo vicini a Toska e alla madre di Scampia perché la violenza è un problema di tutti. Ma serve subito una legge nazionale che inasprisca le pene per i colpevoli, specie in una città come Napoli dove i casi di omofobia, abusi e violenze di genere si moltiplicano di ora in ora». Maggiori risorse e strumenti per operare ai Centri anti violenza è ciò che invoca Clara Pappalardo, referente di Arcidonna: «A Napoli il femminicidio è un fenomeno recente. Fino agli anni scorsi non si registrava un numero così elevato di casi. Ciò dipende dal fatto che esiste ancora disparità di poteri tra uomini e donne. Ecco perché siamo qui a mobilitare politica e opinione pubblica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I casi Madre picchiata, si accascia e muore. Mentre la ragazza albanese lotta per la vita

Violenza, la rivolta delle donne

Protesta al Loreto Mare, dove è ricoverata Toska Scampia, massacrata dal figlio per un bicchier d'acqua

«Una vera e propria mattanza, quella che si è consumata in meno di 48 ore in città». A dirlo è stata l'assessora comunale Pina Tommasielli che ieri pomeriggio ha partecipato ad un presidio davanti al pronto soccorso dell'ospedale Loreto Mare, dove sta combattendo fra la vita e la morte vita di Toska Xhulli, la giovane albanese di 24 anni, massacrata a mani nude a Napoli da Emerson D'Esposito, 28 anni, ultrà del Napoli, e poi chiusa in un sacco dell'immondizia. E quando parla di mattanza, la Tommasielli si riferisce anche al-

l'ultimo episodio accaduto venerdì notte a Scampia, dove un giovane — per un bicchier d'acqua — ha picchiato violentemente la madre, trovata morta nel bagno di casa dagli infermieri del 118 intervenuti per i soccorsi.

A PAGINA 2 **Scolamiero**

sessore —. In meno di 48 ore tre donne sono state vittime di violenze assurde e una di queste è morta». «Sono tre terribili episodi — ha aggiunto l'esponente della giunta de Magistris — che ci lasciano molto turbati. Il Comune di Napoli è come sempre in prima linea nella lotta alla violenza di genere e sta implementando nuovi servizi territoriali e rafforzando quelli già presenti al fine di un'adeguata campagna di prevenzione e tutela. Resta indispensabile, parallelamente a questo impegno, una campagna di educazione nei luoghi di formazione, in particolare rivolta alle giovani generazioni, af-

finché si agisca a livello sociale-culturale profondo». La Tommasielli ha inoltre sottolineato che c'è bisogno di un intervento importante anche da parte delle istituzioni centrali. «Non basta aver ratificato la convenzione di Istanbul — ha spiegato — c'è bisogno che quei precetti vengano effettivamente applicati nel nostro ordinamento giuridico». «Anche alla luce di questi accadimenti — ha concluso la Tommasielli — urge predisporre dei finanziamenti per la legge regionale n. 2 del 2011, la quale prevede misure di prevenzione e di contrasto alla violenza di genere che, senza un impegno di spesa da parte della giunta regionale, sarebbe solo una norma imperfetta e

quindi difficilmente applicabile. Intanto resta appesa a un filo la vita di Toska Xhuli, la giovane prostituta albanese di 24 anni, massacrata a mani nude a Napoli da Emerson D'Esposito, 28 anni, ultrà del Napoli, e poi chiusa in un sacco dell'immondizia. I colpi sferzati dal 28enne le hanno provocato conseguenze gravissime e nonostante l'intervento dei sanitari del Loreto Mare, le sue condizioni restano critiche, molto critiche: ha una perforazione del polmone, lo spappolamento della milza, lesioni interne varie, un trauma cranico facciale ed ecchimosi e contusioni multiple sul

corpo. Resta in stato di coma farmacologico nel reparto di rianimazione del nosocomio cittadino. Ma soprattutto non è ancora in grado di parlare con gli investigatori che ad appena 24 dalla violenta aggressione hanno chiuso il cerchio attorno al suo aggressore. Ma restano ancora tanti particolari da chiarire in questa vicenda a tinte fosche che ha choccato un'intera comunità.

Ant. Sco.

L'assessore

Tra le manifestanti anche Pina Tommasielli assessora allo sport del Comune di Napoli

Festa della Musica «sociale» Anteprima Slivovitz al Grenoble

Il 21 giugno è «Festa europea della musica» a Napoli. L'edizione di quest'anno in città è dedicata al sostegno della pratica musicale nelle scuole. Il tema? «Faremusicatutti». L'anteprima dalle 19 di mercoledì 20 fino a mezzanotte e 1 minuto di giovedì, con un opening-party all'Istituto francese Grenoble di via Crispi: concerto degli Slivovitz cui seguirà un dj-set. Come simbolica azione, sarà in giro in città il pulmino «Festaintour» con la banda itinerante La Mescla che nel

giorno della festa porterà a domicilio i suoni folk, reggae e le canzoni popolari. In particolare, nei centri di assistenza sociale comunali che ospitano anziani, bambini e disabili mentali.

La protesta Oggi una no-stop Carceri, al Plebiscito la maratona radicale

Sul palco con Pannella politici, docenti e artisti
La Bonino in videochat

Per la giustizia giusta, la legalità e la democrazia: Marco Pannella, al secondo giorno di sciopero della fame e della sete, chiama a raccolta il popolo dei Radicali con una no stop in programma oggi a Napoli a partire dalle 10 e fino alle 23, in piazza del Plebiscito. Un comizio, intermezzato da momenti di spettacolo, per promuovere i dodici referendum su divorzio breve, immigrazione, droga, finanziamento pubblico, 8 per mille e giustizia: dalla responsabilità civile dei magistrati alla separazione delle carriere.

Un'occasione per colmare il vuoto di informazione che i radicali denunciano sui loro quesiti. «Di tutte le persone che ho in-

contrato a Napoli nessuno lo sapeva. Noi invece vogliamo raggiungere quelli che ci seguivano quando a Napoli passavamo le notti in tv a fare il filo diretto, vorremo ritrovare quel popolo».

Hanno garantito la loro partecipazione all'appuntamento oltre a dirigenti e militanti radicali, tra gli altri il vicepresidente della Camera Roberto Giachetti; i senatori del Pdl Luigi Compagna, Vincenzo D'Anna e Nitto Palma; i professori Francesco Di Donato, Giuseppe Di Federico e Aldo Loris Rossi; Francesca Scopelliti e Tiberio Timperi. L'attrice Rosaria De Cicco leggerà testi di scienziati di fama mondiale sul rischio Vesuvio. Durante la manifestazione interverrà con un messaggio audio-video Emma Bonino. Ci sarà inoltre l'ex parlamentare

del Pdl Alfonso Papa, testimonial della battaglia per il miglioramento delle condizioni carcerarie dopo aver sperimentato a sua volta la carcerazione. «Una condizione incivile che non sembra interessare il governo in carica e l'anomala maggioranza che lo sostiene, indaffarati a dare seguito ad un disegno politico lontanissimo dalle esigenze dei cittadini», accusa Papa, secondo il quale «l'argomento giustizia continua ad essere affrontato in maniera utilitaristica, per il tornaconto personale del potente di turno chi si trova indagato o rinviato a giudizio. Un approccio non più sostenibile - conclude l'ex parlamentare - in un Paese costantemente condannato dalla Corte europea per i diritti dell'uomo, uno Stato recidivo e criminale per tendenza. La dignità di chi

si trova ristretto dentro le carceri sembra non avere diritto di cittadinanza negli ordini del giorno delle Camere, una negligenza deleteria e pericolosa per la pace sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Istat Nel rapporto Urbes ancora statistiche amare per la città

Famiglie, crollano i redditi Napoli doppiata da Milano

Sotto esame la ricchezza 2010
Altri indicatori: occupazione giù
e anche la salute è precaria

Livio Coppola

Reddito al minimo, occupazione al palo, salute "precario". Statistiche al solito amare per Napoli e provincia, evidenzia il rapporto "Urbes" dell'Istat, sul "Benessere Equo e Sostenibile" delle principali città italiane e dei loro circondari. Partiamo dalla "ricchezza": nel 2010, anno preso in esame dall'Istat, il reddito disponibile pro-capite delle famiglie in provincia di Napoli è risultato pari a 12.490 euro. Il valore provin-

ciale è addirittura più alto di quello regionale (fermo a 12.111 euro), ma rispetto al resto d'Italia rappresenta un disastro, visto che risulta più basso del dato del Mezzogiorno (12.790 euro) e ancor di più di quello nazionale, che arriva a 17.029 euro. Milano tocca quota 25.291 euro, e dunque "doppia" letteralmente Napoli.

> A pag. 42

La città, il rapporto

Ricchezza, lavoro e salute Milano «doppia» Napoli

L'Istat stila la classifica del benessere: il gap si allarga

Livio Coppola

Redditi al minimo, occupazione al palo, salute precaria. Le statistiche sono al solito amare per Napoli e provincia, come evidenziato ieri dalla presentazione del Rapporto UrBes dell'Istat, che ha stimato attraverso svariati indicatori il «Benessere Equo e Sostenibile» delle principali città italiane e dei loro circondari. E sul capoluogo partenopeo si riscontrano molti più dolori che gioie, soprattutto nei dati socio-economici, che raccontano come ad oggi le famiglie milanesi abbiano letteralmente doppiato quelle napoletane in termini di ricchezza.

Sia chiaro, la scelta di specifici parametri di valutazione produce una visione solo parziale dei diversi territori, ma alcuni dati si mostrano inequivocabili. Partiamo proprio dalla ricchezza: nel 2010, anno preso in esame dall'Istat, il reddito disponibile pro-capite delle famiglie in provincia di Napoli è risulta pari a 12.490 euro. Il valore provinciale è addirittura più alto di quello regionale (fermo a 12.111 euro), ma rispetto al resto d'Italia rappresenta un disastro, visto che risulta più basso del dato del Mezzogiorno (12.790 euro) e ancor di più di

quello nazionale, che arriva a 17.029 euro. Nello specifico, Milano tocca quota 25.291 euro e dunque doppia letteralmente Napoli. Ma i confronti impietosi non si fermano qui. Il capitolo occupazione non regala sorrisi, dal 2005 al 2012 la provincia partenopea è quella che presenta il più basso tasso di occupati tra tutte le aree metropolitane. Basti pensare che a livello nazionale il tasso di occupazio-

ne è quantomeno cresciuto fino al 2008 (63%) per poi diminuire negli anni successivi. Invece a Napoli e in Campania una significativa flessione si è registrata già a partire dal 2007. Risultato, oggi la percentuale napoletana è ferma al 40,1%, il che vuol dire che lavora meno di un cittadino su due tra coloro che hanno tra i 20 e i 64 anni. L'area più virtuosa, quella di Bologna, presenta un tasso di occupazione del 72,8%, oltre 30 punti in più.

I dati socio-economici hanno un peso eclatante sul «Benessere Equo», ma non sono gli unici indicatori utili. Non va certo dimenticata la salute, su cui Napoli necessita di un salto di qualità: la vita media nella provincia nel 2010 è risultata pari a 77,2 anni per gli uomini e a 82,2 per le donne, valori aumentati rispetto al passato ma comunque inferiori a quelli del Mezzogiorno e dell'intero Paese.

A incidere negativamente sono di sicuro i tumori, con una mortalità per i napoletani in età da 20 a 64 anni che risulta nettamente più alta degli altri ambiti territoriali: 11,4 decessi per 10.000 abitanti, peggio della Campania (10,4), del Mezzogiorno (9,1) e dell'intero Paese (9,0). Un chiaro segnale di come si debba lavorare su rifiuti e bonifiche. Così come sulla sicurezza. Al di là dei sempiterni condizionamenti della malavita, va ricordato che nel 2011 in città si è registrato un tasso di omicidi (2,7 per 100mila abitanti) tre volte superiore a quello italiano.

Il clima di sfiducia generato dalla crisi incide poi sui livelli di partecipazione sociale di giovani e adulti. Esempio significativo è quello dei dati relativi sulla dispersione scolastica: a Napoli l'incidenza dei bambini che sfuggono all'obbligo scolastico nelle scuole elementari della città è passato in dieci anni dallo 0,15% dell'anno scolastico 2002-2003 allo 0,42%

del 2011-2012. Al contempo cala la percentuale dei votanti, che alle Europee del 2009 è crollata fino al 52,2%.

Tutto nero, dunque? Quasi.

Tra tante ombre alcune luci proiettano un filo di ottimismo: in primis a Napoli sono diminuiti gli incidenti sul lavoro, e nelle case si è ridotto lo spreco d'acqua, il cui consumo è inferiore alla media nazionale.

Ese la recessione ha portato sicuramente alla perdita di centinaia di attività d'impresa, va detto che nella provincia partenopea si sono avute meno chiusure rispetto al resto d'Italia. Resta in vita 1 negozio ogni 57 abitanti, un dato che per l'Istat rappresenta «un chiaro fattore di qualità urbana». Almeno questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ombre
Redditi al minimo, disoccupati 4 cittadini su dieci e mortalità in crescita

Le luci
In flessione
gli incidenti
nei cantieri,
i negozi
resistono
meglio
alle difficoltà

Ricchezza a confronto

Cifre in euro

IL RAPPORTO NAPOLI-MILANO

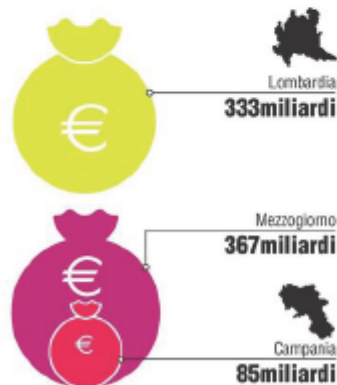
Reddito disponibile pro capite, per famiglia di
(dati UrBes - 2010)



IL RAPPORTO CAMPANIA-LOMBARDIA

(dossier Regione Campania, 2012)

► Il Pil



► Variazione 2007-2012



► Pil pro capite 2012



OMBRELLI&C

Chiaiano

Lotta al degrado volontari in azione per recuperare il centro sportivo

Melina Chiapparino

Hanno impugnato scope e palette per ripulire e bonificare il centro polisportivo di via Emilio Scaglione, a Chiaiano. È cominciata ieri l'opera di riqualificazione messa in atto da cittadini e associazioni per ripristinare Villa Nestore, il complesso polifunzionale del Comune di Napoli abbandonato nel degrado e nell'incuria, che da anni lo hanno reso scenario di lotte clandestine tra cani e luogo di spaccio per la droga. L'opera di riconquista del bene comune, che include anche un teatro con 400 posti a sedere, è il risultato dell'affidamento degli spazi da parte della municipalità attraverso il progetto «Sport come deterrente alla criminalità», un piano di bonifica e rilancio dei campi polifunzionali anti-

stanti Villa Nestore da realizzare grazie al contributo volontario dei cittadini e delle associazioni che procederanno alla pulizia degli spazi e non solo. Da ieri procedono serrate le operazioni di bonifica con la rimozione dei rifiuti, compresi quelli tossici ed il materiale ingombrante, e successivamente i volontari si occuperanno del ripristino del decoro della struttura che necessita di alcune riparazioni e di piccole opere manutentive. «Verranno recuperati gli impianti sportivi fino ad oggi ostaggio della criminalità e dimenticati dal Comune - spiega Angelo Pisani, presidente dell'VI-II municipalità - abbiamo affidato questi beni ad associazioni sportive di Giugliano e del Rione Sanità ma hanno partecipato persino associazioni di Venezia e Mestre come il Centro Nazionale

Sportivo Fiamma e tutte queste realtà stanno collaborando assieme per restituire ad un territorio disagiato spazi ricreativi e per il tempo libero, utili per sottrarre i giovani dalla strada».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'innovazione

Rehub, la piazza dei ricercatori non ha frontiere

Un social network verticale dove gli studiosi pubblicano dossier e le aziende «pescano» cervelli

Diletta Capissi

Rehub è il primo caso reale di potenziale collaborazione tra incubatore comunale e contesto regionale: con Campania Innovazione «abbiamo vinto la selezione di Creative Factory». È la start up nata a gennaio 2013, una srl a capitale ridotto, la sede è nell'incubatore di Napoli Est. Marco Meola, 42 anni, laureato in architettura, è l'amministratore delegato della società, ha grande entusiasmo e trasmette anche tanta energia. Alle spalle un dottorato di ricerca in storia dell'architettura, per 6 anni ha collaborato con la scuola di dottorato. «Sono stato responsabile dell'ufficio placement e tirocini della Facoltà per orientare i ragazzi nel mondo del lavoro, ma è stata una esperienza formativa anche per me». Poi cosa è successo? «Ho cominciato ad occuparmi di innovazione nell'oceano di problematiche non risolte della ricerca italiana. L'anno scorso sono entrato in contatto con il progetto del Comune di Napoli "Vulcanicamente", che è stato importante per l'apertura internazionale sul mondo di Internet, sull'impresa e ha introdotto le start up al mondo dei venture capital».

Di cosa vi occupate? «Rehub è un social network verticale, vuol essere un'occasione di confluenza di ricercatori, un punto di ritrovo partendo dal presuppo-

sto che la ricerca non ha frontiere. Offre la possibilità per i ricercatori di pubblicare online in maniera rapida, libera e aperta, articoli scientifici subito disponibili e gratuiti per tutti. È l'apertura totale di risultati della ricerca scientifica». Marco non si ferma più: «La dimostrazione che ci troviamo di fronte a una finestra sul futuro è data da due elementi. La Ue ha disposto che da luglio tutte le ricerche finanziate dovranno essere messe obbligatoriamente online, con accesso libero, entro 12 mesi dalla fine della ricerca. Ancora più clamoroso è il fatto che c'è in una legge in questa direzione firmata da Obama poco più di un mese fa».

«Un normale cittadino olandese - racconta Meola - è riuscito ad individuare l'esistenza di una galassia, ha postato questa scoperta sul web, tutti i ricercatori si sono attivati ed ne hanno verificato l'attendibilità. Questo per dire che il futuro della ricerca è sempre più una condivisione aperta. Rehub si pone su questa strada provando ad accelerare questo percorso». In che modo? «Il nostro obiettivo è offrire la possibilità di inserire il proprio profilo di ricercatore o semplice interessato su Rehub, in modo che diventi la sua pagina personale». Scusi, per venire al sodo: il guadagno dove sta? «Il primo passo è creare la community. Quando sarà creata e sarà aperta, innovativa e partecipata diventerà appetibile per le aziende che vogliono innovare perché così potranno intercettare le eccellenze e le

idee. Questi possono essere i nostri clienti. Se l'azienda riceve la risposta potrà mettere un premio in denaro».

Ora lo sguardo di Marco si vela di tristezza: «Da noi, purtroppo, ci sono molte resistenze al sistema open access. Nei "luoghi di potere" è così, poi la riforma

Gelmini ha ignorato il tema e costringe l'Italia ad essere indietro su tutto, mentre altrove è diverso». E quando avrete milioni informazioni, come farete a gestirle con appena due o tre persone? «Rosario Savarese con Abstract, la società che si occupa di innovazione, ci supporterà nella gestione dei dati. Darà una mano Fabio Cecaro, un altro socio esperto di cloud computing».

Finanziamenti ricevuti? Meola ride: «Ancora nessuno. Siamo in totale autofinanziamento abbiamo qualche contatto con un importante investitore, aspettando la maturazione del prodotto». E la fuga dei cervelli? «Per me è un bene che ci sia. La ricerca deve consentire di andare in giro per il mondo». Il Mezzogiorno in tre parole: «Potenzialità inespresse e sguardo troppo rivolto al passato in tutti i settori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

 Nome società Rehub srl	 I 3 Soci
 La società nata a gennaio 2013, è specializzata in Ricerca, Innovazione, Internet, ICT	 Marco Meola 42 anni, Ceo, Laurea in Architettura e Dottorato Di Ricerca in storia dell'architettura
Indirizzo web www.rehub.eu	 Fabio Cecaro 42 anni - CTO, studi in Fisica e Elettronica.
 Sede Legale Incubatore di Napoli Est	 Rosario Savarese 33 anni, COO, Laurea in Informatica
 I Potenziali clienti Ricercatori di Università, centri di ricerca pubblici e privati, dipartimenti Ricerca e sviluppo delle aziende, dottorandi e dottori di ricerca	  0291128711

Giovani, ogni anno 50mila in fuga dall'Italia

Gli under 35 oltrepassano la frontiera a caccia di un lavoro. Come mezzo secolo fa

ROMA. Uno sguardo intorno. Un respiro lungo. E Italia addio. Non chiamateli cervelli in fuga, definizione semipornografica, come se le persone avessero un pregio per via dei loro pezzi, a un tanto al chilo. Chiamiamoli italiani che vedono sempre meno possibilità di una vita sensata, basata su un'occupazione pagata, in un Paese che offre sempre meno lavoro, meno soldi e meno senso. In tanti se ne stanno andando, molti sono giovani. Il tam tam si diffonde, attraverso mail e chat, tra chi è già fuori e chi ci sta pensando. Forse parlare di generazione in fuga è troppo. Ma è una generazione con la valigia al piede.

All'Istat spiegano che è emigrato chi trasferisce la propria residenza all'estero per almeno 12 mesi. È un criterio ferreo, internazionalmente accettato. A tenere i conti di quest'esodo è da tempo l'Aire, l'Anagrafe degli italiani residenti all'estero. Al 31 dicembre 2012, risultavano iscritti all'Aire 4.341.156 connazionali, fra i quali sono compresi sia coloro che sono emigrati nei decenni passati, sia quelli di uscita più recente. A giorni l'Istat pubblicherà un rapporto sulle migrazioni della popolazione residente. Dal quale risulterebbe un leggero aumento di coloro che si trasferiscono all'estero. Gli ultimi dati disponibili riguardano il 2011. E dicono che in quell'anno poco più di 50 mila italiani hanno cancellato la loro residenza in patria. Nel 2010 lo avevano fatto in 39 mila, altrettanti nel 2009. Se si guarda alle classi di età, colpisce un dato: mentre dal 2003 al 2010 il numero dei connazionali emigrati tra i 20 e i 35 anni è stato stabile (tra i 15 e i 16 mila), nel 2011 è balzato a 19.759.

Sotto il cocuzzolo dei dati Aire c'è però una montagna nascosta. Lo prova il dato tedesco: nel 2012 ben 42.200 mila italiani sono andati a vivere in Germania, ben il 40% in più rispetto all'anno precedente. Mentre fino al 2009 il saldo era negativo, il numero dei connazionali che rientravano da noi era superiore a quello di coloro che si trasferivano in Germania.

Il criterio del cambio di residenza fotografa soltanto una parte di verità. Perché i più giovani tendono ad espatriare nei Paesi dell'Unione Europea, nei quali possono trovare ripetute occasioni di lavoro a tempo determinato, magari intervallate da stage retribuiti e no, o da periodi di studio. Il tutto inframmezzato da frequenti ritorni in patria, sfruttando i voli low cost. Il cambio di residenza arriva in ultimo, quando si decide di ricavarne benefici legati per esempio all'assistenza sanitaria.

«Si emigra verso tutte le mete, ma in particolare verso i Paesi dell'Unione europea e chi lo fa almeno inizialmente non sposta la residenza», conferma il professor Gianfranco Viesti, professore di Economia all'Università di Bari, uno degli studiosi più attenti ai processi del Mezzogiorno. «Il dato nuovo - dice - è che tutte le regioni italiane sono coinvolte, non soltanto il Sud, tradizionale terra di emigrazione». L'Italia, insomma, si sta meridionalizzando. E, come è stato per il Sud, se il fenomeno diventa strutturale, avverte l'economista, «le ferite saranno molto gravi: il nostro Paese sopporta dei costi di formazione, che l'Ocse ha calcolato in 250 mila euro per ogni giovane universitario, il costo di crescere un figlio e farlo studiare». E a questo va aggiunto un costo di selezione: «Emigra chi è più "imprenditivo", più disponibile al rischio. Insomma sono assunzioni pregiate: se le perdiamo il danno sarà maggiore».

L'università Federico II di Napoli ha reso noto che (su un campione di 2000 unità) il 34,1% per cento dei suoi laureati degli ultimi 5 anni lavora o insegna all'estero. «L'emigrazione dal Sud al Nord d'Italia, negli anni '60, fu colossale. Ma quello che sta succedendo, in un certo senso, è peggio, perché c'è un'aggravante qualitativa: va via la fascia alta, i laureati», commenta l'econo-

mista Carlo Borgomeo, della Fondazione ConiSud. Che mette in guardia: «In un mondo globalizzato la battaglia non deve essere quella di trattenere i migliori in Italia, ma di creare una vera circolazione di talenti: oltre a esportarli, dobbiamo attirarli da noi. Il Paese deve diventare una comunità educante: formazione, ma anche opportunità e paghe adeguate. E semplificazione, perché il Belpaese è bello ma non funziona: per aprire una discoteca a Cuneo bisogna riempire un questionario di 104 pagine».

È indigesta la miscela occupazioni precarie/paghe basse/servizi scarsi o inesistenti/mancanza di prospettive: un'indagine condotta da Swg per Coldiretti ha rivelato che il 59% degli studenti è pronto a lasciare l'Italia. Spiega Vittorio Sangiorgio, delegato nazionale dell'associazione: «Vogliono andarsene i giovani disoccupati (53%) ma anche quelli che già lavorano (47%). E ben il 73% dei giovani ritiene che l'Italia non possa offrire un futuro». Secondo il rapporto Svimez 2012, «nel generale "impoverimento" delle condizioni del mondo del lavoro, sono soprattutto i giovani che hanno pagato la crisi: non a caso tutta la perdita di occupazione si concentra nelle classi di età giovanili (sotto i 35 anni)». L'associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, nel suo rapporto 2012, conferma che l'emigrazione all'estero riguarda tutto il Paese: «Nel 2010 da tutto il Sud sono espatriati 10.800 meridionali, contro gli oltre 28.000 del Centro-Nord. Si sono diretti soprattutto in Germania, quasi uno su quattro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A cura di **Alessandro Di Lellis**
Hanno collaborato Walter Rauhe,
Francesca Pierantozzi,
Deborah Ameri e Anna Guaita

Il commento

Sono ferite che la città non rimargina

Gennaro Matino

Tanta violenza, troppa, viene raccontata negli ultimi giorni dalle pagine dei nostri quotidiani, e non solo. Nuova violenza, nella città violenta, perpetrata ai danni di innocenti vittime: donne stuprate, merce di bestiale attacco, madri, spose, amanti, nessuna parentela è risparmiata, nessuna consente la protezione da una violenza gratuita. Quanto dolore muto per vigliacca aggressione che non cede dinanzi al pianto di donne indifese e bambini violati.

Bestialità, certo. E che altro. Un'ondata di violenza a Napoli che sembrerebbe non trovare analisi appropriata per spiegare il perché ora, perché adesso, perché in tanti sono divenuti

carnefici. Insospettabili protagonisti, impensabili un momento prima, che ora trovano brodo di cottura alla malata consistenza delle loro azioni in un tempo e in un territorio che giorno dopo giorno si è svestito di qualsiasi protezione. Svenduta l'umanità, senza nemmeno accorgersene, si vive come se fosse normale il degrado e la bestialità. Violenza che si aggiunge a violenza, che dalle nostre parti da troppo tempo affligge la vita di intere popolazioni, ormai stanche e rassegnate a lasciarsi sporcare dalla sua maleodorante presenza, poco fiduciosa che ci sia qualcuno a difenderle nel momento del bisogno. Tragedie che si susseguono, l'una più dolorosa dell'altra, più ignobile della precedente, una dopo l'altra, come gra-

nuli di un rosario che non si sciolgono, denunciano quanta silenziosa complicità esiste dietro ogni delitto, certo non in tutti i casi, ma in tanti così deve essere, perché nulla nasce senza una sua origine, senza una sua collocazione.

> Segue a pag. 48

Sono ferite che la città...

Gennaro Matino

Ad ogni sopruso che la cronaca rileva, ad ogni scelleratezza raccontata, di sicuro se ne possono aggiungere tanti altri che nessuno riporta, ordinarie barbarie nascoste nelle oscure camere della complicità, del compromesso con il male, del silenzio della porta accanto. E quando l'inevitabile si traduce in un nuovo dramma, sono tutti pronti a dichiararsi ipocritamente sorpresi. Inascoltato grido quello delle vittime che non possono trovare consolazione in una dovuta manifestazione di solidarietà postuma, che è bene che ci sia, ma meglio sarebbe una quotidiana cultura della non violenza che attraversasse il cuore di Napoli, dei nostri territori, per insegnare ai giovani e ai meno

giovani che vale la pena superare la bestialità con la verità della parola.

La crisi economica che stiamo vivendo indubbiamente può generare un'exasperazione tale da degenerare in violenza, ma sarebbe assurdo attribuire alla sola crisi la responsabilità di questa fuga dall'umanità che trova la sua consistenza nella volgarità delle parole e dei comportamenti, ormai divenuti di moda, nella prepotenza e nella mancanza assoluta di rispetto dell'altro e del civile dialogo

con ogni differenza. Il momento che stiamo vivendo certamente non è facile e mentre centinaia di famiglie perdono la tranquillità per il lavoro che manca e l'economia che traballa, sembra che inevitabilmente debba essere smantellato il ruolo educativo

che la scuola, la famiglia, la chiesa, lo stato debbono svolgere per rendere più vivibile la vita.

Se esiste una correlazione tra violenza e disagio, tra violenza e volgarità, tra violenza e ignoranza, tra violenza e degrado, certamente una città non curata, abbandonata, devastata, sporca e umiliata apre nuove frontiere di violenza. In controtendenza, mentre il degrado avanza e i se-

gni della sua forza riempiono i quotidiani, ricordare a noi stessi, cittadini, istituzioni e uomini di buona volontà che la lotta alla violenza non è solo un'accidentale qualità umana, è condizione indispensabile per ripristinare l'armonia del vivere civile. La cultura della non violenza è una politica, una religione, una forza che fa famiglia, una grande guerra di liberazione che l'uomo ingaggia contro le radici del male. A Napoli come altrove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA